

ANTONIO VALLISNERI
CHE OGNI ITALIANO
DEBBA SCRIVERE
IN LINGUA PURGATA
ITALIANA

a cura di
DARIO GENERALI

ESTRATTO

*«Se adunque tutte le genti,
che ne' secoli oltrepassati fiorite sono, e tutte quelle che ora
fioriscono e son per fiorire, hanno sempre cercato
e cercano lo splendore o l'uso della loro lingua,
per utile e per decoro della loro patria,
e perché non dobbiamo noi altri Italiani,
quasi che odio al nostro nativo suolo portassimo,
fare ogni sforzo d'illustrare la nostra, e procurare,
anzi che no, che ai popoli comune si faccia?»*



Leo S. Olschki
2013

ANTONIO VALLISNERI

CHE OGNI ITALIANO DEBBA SCRIVERE
IN LINGUA PURGATA ITALIANA,
O TOSCANA, PER DEBITO,
PER GIUSTIZIA E PER DECORO
DELLA NOSTRA ITALIA

Lettera del Sig. N. N. *** al Sig. Alessandro Pegolotti,
Segretario di Belle Lettere del Serenissimo di Guastalla

A cura di

DARIO GENERALI



LEO S. OLSCHKI EDITORE

2013

ESTRATTO DALLA
PREMESSA
di DARIO GENERALI

Da circa vent'anni a questa parte il sistema formativo nazionale sta attraversando una crisi radicale e progressiva, che l'ha portato a quello che si potrebbe credere il suo ultimo degrado, se le passate esperienze non ci avessero convinti che non vi sia mai un limite al peggio e che supporre il contrario sia una grave ingenuità.

Tale degrado ha evidentemente delle ragioni politiche e civili, che trovano le loro motivazioni nel generale processo di dissoluzione dei principi dello stato di diritto, che ha portato a un grave deterioramento delle istituzioni e della vita pubblica del paese, che si è espresso, fra le altre cose, con il prevalere, nella vita quotidiana e nello stesso immaginario collettivo, di modelli clientelari e improntati a una corruzione costante delle forme di organizzazione dello stato e della sua amministrazione.

A queste ragioni storiche e di contesto, alle quali scuola e università, come ogni altra istituzione dello Stato, non possono evidentemente sottrarsi, se ne devono però aggiungere altre di natura teorica, che scontano, anche a questo livello, il degrado delle istituzioni e la loro incapacità di selezionare secondo criteri di merito i funzionari anche di più alto livello e gli stessi decisori politici. Al venir meno di una regolata e corretta vita istituzionale si aggiunge quindi anche una spesso totale incompetenza degli attori dello scenario politico e amministrativo, che produce danni che vanno ben oltre alle conseguenze di politiche, per esempio, di tagli radicali ai finanziamenti destinati a

scuola e università, aggiungendo la iattura di scelte insensate ed esiziali, prodotte da impreparazione, velleitarismo, superficialità e irresponsabilità intellettuale di funzionari, politici e ministri.

Fra i più recenti progetti di riforma della didattica universitaria, che sembrano appartenere a quel gruppo di decisioni e di proposte generate da superficialità, si colloca senz'altro quello di imporre l'uso dell'inglese come lingua dei corsi della laurea specialistica, avanzato da Francesco Profumo, attuale Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, nel governo di tecnici a cui dovrebbe essere affidato il delicato compito di risollevarne le sorti in rovina del paese.

Fermo restando che non solo è opportuno, ma è necessario che gli studenti, sin dal termine degli studi medi superiori, conoscano in modo approfondito non solo l'inglese, ma anche tutte le altre materie, italiano naturalmente in primo luogo, oggetto dell'insegnamento dei loro corsi di studio, appare insensato pensare di utilizzare in Italia, nelle nostre università, l'inglese come lingua di comunicazione nei corsi della laurea specialistica.

Una simile scelta porterebbe alla creazione di un'*élite* anglofona e alla distruzione della cultura e della lingua italiana, che rappresentano la nostra ricchissima e invidiabile tradizione e la nostra identità intellettuale. Rinunciarvi, adottando ai livelli culturali e formativi più elevati la lingua dell'Impero Statunitense, rappresenterebbe un vero e proprio suicidio culturale, che non si comprende come possa essere proposto dal Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca italiano, che invece dovrebbe avere fra i suoi obiettivi proprio la tutela della nostra tradizione culturale e della nostra lingua.

Un sistema universitario sano ed efficiente attira gli studenti stranieri per l'eccellenza della formazione che è in grado di offrire nella propria lingua nazionale, che chi vuole accedere a quelle competenze si assume l'onere di imparare, e non per i prezzi da saldo che è disposto a praticare. Al MIT gli studenti che aspirano a una formazione tecnica di alto livello vanno non perché i corsi sono in inglese, ma per l'eccellenza dell'insegnamento che è in grado di garantire per alcune discipline.

Nello stesso modo, chi si occupa di storia, scienza, letteratura o arte dell'Umanesimo e del Rinascimento impara l'italiano e viene nelle nostre università, perché in quell'epoca storica e in quei settori abbiamo raggiunto livelli di eccellenza che ancora oggi producono interesse in tutto il mondo e danno forza e immagine alla nostra cultura.

Se si vogliono attirare studenti stranieri si cerchi di attrarre i migliori e lo si faccia con l'eccellenza dell'offerta formativa, che non si può però garantire se non con adeguati investimenti e con un sistema di reclutamento del personale universitario rigorosamente meritocratico, che è l'esatto opposto di quello che accade oggi alla nostra università, messa in ginocchio da tagli irresponsabili e indiscriminati ai finanziamenti e da un sistema di reclutamento in larga misura clientelare, per non dire di peggio.

[...]

Da diversi anni purtroppo, in generale nella società italiana e, in particolare, nella realtà accademica ha preso sempre più piede un atteggiamento di subalternità intellettuale, oltre che economica, già più volte ripetutosi nei secoli passati di fronte alle culture degli stati dominanti: comportamenti, mode, gusti e valori della società si sono nel tempo adattati ai modelli statunitensi (almeno in alcuni ambiti, perché, per esempio, i modelli borbonici della vita politica e della pubbli-

ca amministrazione sono rimasti tutti italici), con gli esiti di degrado culturale che sono sotto gli occhi di tutti.

Il mondo accademico non si è sottratto a questa tendenza, facendosene anzi convinto promotore. Da anni si assiste a un'anglofilia alimentata da un provinciale senso d'inferiorità rispetto a quello che si ritiene essere il centro del mondo occidentale, quindi superiore anche da un punto di vista culturale e creatore di forme e modelli intellettuali da imitare. Ci sono riviste italiane che accettano contributi solo se stesi in inglese; altre che, seppure finanziate con fondi pubblici italiani, vengono pubblicate da editori stranieri, in quanto si ritiene che sia così più facile raggiungere quel contesto culturale, che evidentemente si ritiene l'unico interlocutore interessante, si organizzano convegni in Italia in cui l'unica lingua accettata è l'inglese e così via con simili amenità. Nelle stesse valutazioni concorsuali sembra ormai che l'eccellenza sia espressa solo da contributi stesi in inglese su riviste straniere, quando è ovvio che si possono scrivere – e molto frequentemente si scrivono – banalità prive di alcun valore scientifico su pubblicazioni in inglese in sedi internazionali e cose molto intelligenti e originali in italiano su riviste nazionali, magari neppure di fascia A, cioè indicate dalle consorterie accademiche e dalle clientele politiche e ideologiche dell'Anvur (con abusi scandalosi, denunciati pubblicamente, ma sinora mai corretti) come di superiore livello scientifico rispetto alle altre.

Il provincialismo è evidentemente di chi vede bene e buono solo in quello che ritiene il centro del mondo occidentale, scordandosi dello straordinario valore della lingua e della tradizione culturale italiana e mostrandosi così privo di autonomia intellettuale da non voler giudicare opere e scritti per quello che sono, ma per la lingua in cui sono stesi.

[...]

NOTA AL TESTO

La dissertazione uscì la prima volta, anonima, nel 1722 in *Che ogni italiano debba scrivere in lingua purgata italiana, o toscana, per debito, per giustizia, e per decoro della nostra Italia. Lettera del Sig. N. N. *** al Sig. Alessandro Pegolotti Segretario di Belle Lettere del Serenissimo di Guastalla*, «Supplementi al Giornale de' Letterati d'Italia», 1722, I, art. IX, pp. 252-330 e una seconda e ultima volta, postuma, nel 1733, in A. Vallisneri, *Che ogni italiano debba scrivere in lingua purgata italiana, o toscana, per debito, per giustizia, e per decoro della nostra Italia. Lettera del Sig. N. N. *** al Sig. Alessandro Pegolotti Segretario di Belle Lettere del Serenissimo di Guastalla*, in *Raccolta di varie osservazioni spettanti all'istoria medica, e naturale del K.r Antonio Vallisneri pubblicate già nella Galleria di Minerva, nell'Efemeridi dell'Accademia Cesareo-Leopoldina, ne' Giornali d'Italia, ed altri libri, e alcune non più stampate*, § XLVIII, in *Opere fisico-mediche stampate e manoscritte del Kavalier Antonio Vallisneri raccolte da Antonio suo figliuolo...*, Venezia, Appresso Sebastiano Coleti, 1733, vol. III, pp. 254(I)-268(I).

La presente edizione riprende il testo del 1722 (non modificato nell'edizione del 1733, ad eccezione del taglio della conclusione, cioè di una parte del § XLII), che viene riproposto conservandone caratteristiche lessicali e morfologiche. Si sono rispettate forme, oscillazioni e grafie originali, scempiamenti e raddoppiamenti, legamenti e divisioni. Si sono però modernizzati accenti, apostrofi, punteggiatura ed uso delle maiuscole; si è tolta la doppia i finale e la j intervocalica e finale, riportandole alla i semplice, quando non avessero valore distintivo nella flessione nominale o nella coniugazione. Si sono sciolte le abbreviazioni, ad eccezione delle formule stereotipate e delle abbreviazioni presenti nelle note dell'autore, sciolte ed illustrate nelle note del curatore.

L'apparato a piè di pagina è diviso in tre fasce. La prima, contrassegnata dai numeri romani come esponenti, contiene le note apposte al proprio testo da Vallisneri. La seconda, con le lettere dell'alfabeto come esponenti, è di carattere critico-testuale e individua soprattutto le lezioni originarie del testo, corrette nell'edizione in quanto evidenti refusi, mentre la terza, con i numeri arabi come rinvii, raccoglie le note storico-critiche e di commento.

Là dove, soprattutto nelle citazioni di altre opere, si sono indicate le lezioni originarie, per evidenziarle si sono poste in corsivo, precedute e seguite da almeno un termine tondo, uguale a quello presente nel passo riprodotto da Vallisneri.

Il passaggio da una pagina a quella successiva del testo originale è evidenziato con il numero in grassetto di quella terminata, seguito da una parentesi quadra chiusa.

Che ogni italiano debba scrivere in lingua purgata italiana, o toscana, per debito, per giustizia e per decoro della nostra Italia. Lettera del Sig. N. N. * al Sig. Alessandro Pegolotti,¹ Segretario di Belle Lettere del Serenissimo di Guastalla.**

Carissimo amico,

I. Voi con giusta ed amabile curiosità mi ricercate, o caro amico, per qual cagione in italiano idioma, e non latino, il nostro Signor Vallisneri, vostro compare e compatriota, scriva, quasi che sia vergogna, che un professore primario del celebratissimo Studio di Padova, il quale su la cattedra, ne' circoli, e quando lui pare, parla sempre e scrive latino, abbia poi dato e dia alla luce **252]** quasi tutte le opere sue in italiano scritte. Maraviglia ch'è nata in capo ad altri amici e nemici suoi, credendo che questo faccia o per minore fatica, o perché non si curi che oltre i monti le cose sue si estendano, o per altri motivi in benigna parte da' primi, in maligna da' secondi presi, immaginando, e, dirò così, baloccando cose che mi fan ridere: non arrivando a' retti, forti e onesti fini, che per genio e per giustizia verso la nostra illustre madre Italia, come vero figliuolo suo, giustamente nutrice, della sua sola gloria amantissimo ristora-

Vedi § 35

¹ Alessandro Pegolotti, cavaliere (Guastalla, 19 ottobre 1667 - Guastalla, 11 gennaio 1736). Letterato arcade, ebbe stretti rapporti d'amicizia con Vallisneri, le cui teorie scientifiche sostenne in diversi componimenti letterari. Fu al servizio sia del Duca di Mantova che di Vincenzo Gonzaga.

tore ed appassionatissimo difenditore.² Volesse pure il cielo, che ottenesse almeno in parte quel fine che ardentemente brama, e che con le opere e con le ragioni, le quali oggi, voi stimolante, mi prendo la pena di riferire, persuadere insieme con es-solui potessi tanti mal consigliati italiani a fare un po' più di studio della nostra pura favella, illustrandola, amplificandola, e in un tal lume ponendola, nel quale altre nazioni sforzate si sono, e tuttavia si sforzano, di por la sua, acciocché nella più colta parte del mon- 253]do più barbari nel parlare e nello scrivere de' barbari stessi non siamo, e coltivando lingue morte, o forestiere, ci dimentichiamo la nostra. Pare che alcuni abbiano insino vergogna di comparire a' posteri e alle straniere nazioni per italiani, quando ne' fatti, nelle parole e negli scritti dovremmo aver somma gloria d'essere giudicati e considerati per figliuoli d'un regno, che fu ed è patria ed esemplare di tutti i regni, anzi una volta glorioso di tutti dominatore. Porrò le ragioni semplici, senza belletto e senza artificio,³ sentite più d'una volta dire dal sopraddetto Sig. Vallisneri, e in una pubblica *Prolusio-*

[...]

² Vallisneri condusse sempre una tenace opera di difesa e di rilancio della cultura italiana, soprattutto in chiave antifrancese, che venne condivisa dall'ambiente intellettuale veneto e bolognese del tempo e che fu uno dei principali elementi programmatici del «Giornale de' Letterati d'Italia». Sulla consistente presenza di questo tema nel suo carteggio si veda D. GENERALI, *Introduzione ad A. VALLISNERI, Epistolario (1679-1710)*, vol. I, cit. pp. 36-40.

³ L'esigenza di un'argomentazione semplice e razionale, lontana dalle forzature di una retorica spesso fine a se stessa e capace di mistificare ragioni e verità con la forza di sofismi, figure e virtuosismi, richiama le tesi di area cartesiana e, in particolare, quelle della *Logique* di Port-Royal, diffusa nell'ambiente culturale veneto che gravitava attorno all'iniziativa del «Giornale de' Letterati d'Italia». Su questo si veda D. GENERALI, *Pier Caterino Zeno e le vicende culturali del «Giornale de' Letterati d'Italia» attraverso il regesto della sua corrispondenza*, in *Scienza, filosofia e religione tra '600 e '700 in Italia. Ricerche sui rapporti tra cultura italiana ed europea*, a cura di Maria Vittoria Predaval Magrini, Milano, Angeli, 1990, pp. 121-125.

[...]

ANTONIO VALLISNERI

CHE OGNI ITALIANO DEBBA SCRIVERE IN LINGUA PURGATA ITALIANA

A CURA DI
DARIO GENERALI

Riprendendo una lunga tradizione, ravvivata tra Sei e Settecento dalla polemica di un gruppo di intellettuali del nostro paese contro la pretesa superiorità della lingua e della cultura francesi, Vallisneri si schiera a sostegno dell'utilizzo dell'italiano anche nelle opere scientifiche, usualmente stese in latino. La sua appassionata difesa del volgare si fa interprete dell'esigenza della scuola galileiana di una comunicazione semplice e non comprensibile ai soli dotti, ma anche dell'opportunità di una coesione degli intellettuali a sostegno della cultura e della lingua della propria nazione, al di là delle



divisioni politiche del tempo.

Dal testo, che affronta in modo magistrale temi che sarebbero stati largamente dibattuti nelle epoche successive, il curatore dell'edizione prende spunto per porre in evidenza la subalternità intellettuale all'anglofilia di parte del mondo accademico e i rischi, purtroppo reali, che eventuali ratifiche governative

di tale sottomissione comporterebbero. A tanta insipienza viene contrapposto il breve scritto vallisneriano, che, come molti altri testi classici, mantiene nel tempo attualità e fascino e appare una risposta più che efficace a simili distorsioni.

Bringing back a long tradition, Vallisneri defends the use of Italian language in scientific works, instead of the Latin of his times, to promote an easier and accessible communication, and the intellectuals' support for Italian culture and language. Starting from this text, the editor exposes the Anglophilia of part of contemporary Academia as a form of intellectual subordination and the absurdity of the use of English in Italian university courses.

DARIO GENERALI ha concentrato le sue ricerche sulla circolazione del sapere attraverso i periodici eruditi e i carteggi, sull'ecdotica del testo scientifico d'età moderna, sull'illustrazione del dibattito relativo alle scienze naturalistiche e della vita nell'Italia fra Sei e Settecento, sui modelli storiografici della scienza. È autore di un'ampia produzione editoriale su questi argomenti ed è coordinatore scientifico dell'Edizione Nazionale delle Opere di Antonio Vallisneri, che ha sede presso l'ISPF-CNR.

2013, cm 15 × 21, 82 pp. € 10,00 [ISBN 978 88 222 6231 8]

CASA EDITRICE
Casella postale 66 • 50123 Firenze
info@olschki.it • pressoffice@olschki.it



LEO S. OLSCHKI
P.O. Box 66 • 50123 Firenze Italy
orders@olschki.it • www.olschki.it

Tel. (+39) 055.65.30.684

Fax (+39) 055.65.30.214

Riprendendo una lunga tradizione, Vallisneri si schiera a sostegno dell'utilizzo dell'italiano anche per le opere scientifiche, ai suoi tempi usualmente stese in latino. La sua difesa del volgare si fa interprete dell'esigenza di una comunicazione semplice e comprensibile e dell'opportunità di una coesione degli intellettuali a sostegno della cultura e della lingua italiane.

Il curatore prende spunto dal testo per porre in evidenza la subalternità intellettuale all'anglofilia di parte del mondo accademico e i rischi, purtroppo reali, che eventuali ratifiche governative di tale sottomissione comporterebbero.



DARIO GENERALI ha concentrato le sue ricerche sulla circolazione del sapere attraverso i periodici eruditi e i carteggi, sull'ecdotica del testo scientifico d'età moderna, sull'illustrazione del dibattito relativo alle scienze naturalistiche e della vita nell'Italia fra Sei e Settecento, sui modelli storiografici della scienza. È autore di un'ampia produzione editoriale su questi argomenti ed è coordinatore scientifico dell'Edizione Nazionale delle Opere di Antonio Vallisneri, che ha sede presso l'ISPF-CNR.